AUGUSTO MURER

Nasce nel 1922 a Falcade (Belluno), crocevia delle strade che scendono dal San Pellegrino, dalla Marmolada e dalle Pale di San Martino, frequenta la scuola d'Arte di Ortisei sotto la direzione del Maestro Li Rosi. Ma la vera germinazione di quella che sarà la sua poetica Murer la coglie dalla frequentazione di Arturo Martini; fu un rapporto breve, racchiuso nel volgere opposte ideologie. Per Murer quella parentesi fu fondamentale per lo sviluppo del proprio linguaggio e per l'affinamento di una visione estetica fino ad allora basata su un atteggiamento spontaneo. Più tardi dirà che Martini gli tolse le "cataratte dagli occhi" e gli fece capire la differenza tra il bello e il brutto (franco Basile).
La fine della guerra segna un momento di rinascita e di fermento per tutta l'arte italiana e Murer vi partecipa con l'entusiasmo e la vitalità che sempre lo hanno contraddistinto.
Inizia la sua attività di scultore nel 1945. Sono anni difficili per tutti ma particolarmente per Murer, le ristrettezze economiche lo sollecitano a far sculture con materia più ovvia per quei luoghi e per quei tempi: "il legno dei boschi non costava molto", dirà più tardi. Restano di quel primo periodo numerose testimonianze, soprattutto in terra veneta si ricordano:
Il portale e la Via Crucis della chiesa di Falcade (1946); la Pietà del monumento-ossario di Belluno (1949); la Preghiera dei montanari, commissionata dall'Ente del Turismo di Belluno e donata al Pontefice (1952) e numerose altre opere, sempre in legno, appartenenti al Museo Storia ed Arte di Trieste, la mostra milanese alla Galleria Cairola (sede ufficiale degli artisti di *Corrente*) il primo vero e impegnativo impatto con un pubblico di livello "nazionale" sostenuto da *Orio Vergani* e da *Renato Birolli* e le costanti presenze al Premio Suzzara permettono a Murer di entrare nel cosiddetto "giro nazionale e inviare pere a rassegne internazionali (Kunst und Widerstand, Vienna 1954). Murer, che "ha costruito il suo racconto con gli elementi di una vita vissuta in profondità" e il cui "viaggio dalla surrealtà dei sogni alla realtà delle opere" s'è compiuto "sempre per la via sicura dell'esperienza sofferta" *(Marchiori),* non poteva non essere immediatamente riconosciuto come artista popolare e divenire uno degli scultori più amati.
Il suo atteggiamento non è cambiato a testimoniare un'insolita coerenza di scelte e di indirizzi - La *dimensione pubblica* del lavoro artistico. A far tempo dal 1964 quando Murer realizzò il celebre *Monumento alla Partigiana* per Venezia, e fino ai più recenti *Monumenti di Mestre, Mirandola e Concordia* (1985) il suo impegno civile si è tradotto in numerose opere pubbliche che hanno contribuito a qualificare la sua creatività.
Se soltanto nel 1972-73, con le grandi antologiche di Falcade e di Milano *(Rotonda della Besana),* l'opera di Murer assurge ai livelli più elevati della conoscenza e dell'attenzione critica.
Gli anni ottanta segnano per Murer la definitiva consacrazione (anche se per un artista – come ama spesso ricordare – il "definitivo" successo finale, il completamento dell'opera, l'acme della creatività, sono parole vuote, sono termini inesistenti, "perché ogni giorno devi superare esami e, in primo luogo, con te stesso").
Le grandi mostre antologiche di Ferrara (Palazzo dei Diamanti,1980-81), di Leningrado (Museo Ermitage e Puskin di Mosca (1982), di Orvieto (Chiostro San Giovanni, 1984), di Viareggio (55° Premio Viareggio, 1984), di Milano (Palazzo del Senato,1984). Le significative presenze della mostra del Bimillenario Virgiliano (Mantova 1981) ed alla XLI Biennale di Venezia connotano un percorso importante, parafrasando le parole di Alberto Bevilacqua, la critica – al cospetto di queste esposizioni – sta spostando il suo punto di osservazione dal "gradimento" a tentativi di conoscenza più approfonditi, compiendo analisi sulla capacità creativa di Murer che va ben oltre

agli "ismi" abusati (realismo e naturalismo) degli anni cinquanta e sessanta.
Le più recenti letture dell'opera mureriana svolte da Dario Micacchi, Enrico Crispolti, Carlo Bo, Franco Farina e Alberto Bevilacqua, conferiscono, ora, una chiave interpretativa meno "datata" anche ai nostri saggi critici di Andrea Zanzotto, Giuseppe Mazzariol, Raffaele De Grada e Franco Solmi. Più giustamente, la critica recente è indirizzata a scoprire matrici di autonomia che, di analogia o di richiamo al passato, hanno soltanto il retaggio di una straordinaria avventura dell'uomo: quello della storia dell'arte.

Apparato bio.bibliografico: Carlo Federico Teodoro 1985